

ELZEVIRO

Alle origini della letteratura cavalleresca

ALESSANDRO ZACCURI

Angelica fugge e Orlando si strugge, Rinaldo si lascia incantare e Alcina incanta Astolfo, i paladini giostrano in torneo e gli infedeli assediano Parigi, ovunque spade e cimieri, passioni e virtù. E l'ippogrifo? Quand'è che si fa un salto sulla Luna per recuperare il senno perduto del più prode tra i prodi? Beh, per sperimentare la «doppia meraviglia» del viaggio nello spazio bisognerà pazientare ancora un po'. Una ventina d'anni, per l'esattezza, tanti ne passano tra la morte di Matteo Maria Boiardo a Reggio Emilia nel 1494 (il poeta era nato a Scandiano nel 1441) e l'iniziativa di Lodovico Ariosto, che nel 1516 dà per la prima volta alle stampe il suo *Orlando Furioso*. Com'è noto, il suo capolavoro prende le mosse dal punto esatto in cui bruscamente si interrompeva il poema di Boiardo, al quale la storia della letteratura si è ostinata a riservare lo scomodo ruolo di precursore. Lo dimostra, tra l'altro, il titolo con cui l'opera è solitamente conosciuta, *Orlando innamorato*, che è in effetti una denominazione elaborata a posteriori, sotto la forza di attrazione esercitata da Ariosto. La dicitura originale è significativamente diversa: *L'Innamoramento de Orlando*. La grafia, ancora non normalizzata, è un indizio non trascurabile della lingua e dello stile di Boiardo, metodicamente sottovalutati anche da lettori eccellenti quali Francesco De Sanctis e Italo Calvino. Mai come in questo caso, però, occorre andare oltre l'apparenza. Il primitivo, l'acerbo e vernacolare Boiardo (gli aggettivi sono mutuati dalla tradizione critica) è un umanista finissimo, traduttore di Apuleio e Senofonte, imitatore di Ovidio e ammiratore di Petrarca. Più che altro, Boiardo è portatore di una complessa visione filosofico-sapientiale, che ha la sua matrice più evidente in un neoplatonismo venato di suggestioni ermetiche, secondo uno schema ben attestato in area emiliana. Basti pensare agli affreschi astrologici di Palazzo Schifanoia a Ferrara, che potrebbero servire da illustrazione per diverse ottave dell'*Innamoramento de Orlando*. A impreziosire *Acque della magia* di Rosita Copioli (Meliene, pagine 336, euro 50,00: il volume verrà presentato domani alle ore 17 a Modena presso l'Accademia nazionale di Scienze, lettere e arti, in

corso Vittorio Emanuele 59) sono invece trenta tavole di Mimmo Paladino, particolarmente a suo agio in questa giostra di cavalieri e sortilegi. Se il già ricordato Calvino aveva reso omaggio ad Ariosto riscrivendo e per certi aspetti semplificando l'*Orlando furioso*, Copioli sceglie il metodo opposto e procede di approfondimento in approfondimento, con l'obiettivo di portare in risalto la stratigrafia concettuale dell'*Innamoramento de Orlando*. Si tratta di un'operazione del tutto coerente rispetto al percorso dell'autrice, sia per quanto riguarda la sua ricca produzione in versi (una raccolta del 2016, *Le acque della mente*, vale da *ouverture* allo studio su Boiardo), sia per il suo infaticabile impegno di saggista e curatrice (recentissima e sintomatica è la biografia del prediletto *William Butler Yeats. Omero in Irlanda*, edita da Ares). Questa discesa nella molteplicità dei significati del testo è ulteriormente giustificata dalla natura stessa del poema, tanto liquida quanto aerea è invece la natura del *Furioso*. Per rendersene conto, si possono seguire le peripezie di Astolfo, personaggio di per sé memorabile per la commistione di bellezza e scarsa propensione al combattimento. Prima che Ariosto gli faccia spiccare il volo sulle ali dell'ippogrifo, nella fantasmagoria allestita da Boiardo il gentile Astolfo viene ingoiato da una balena «lenta» su disposizione della maga Alcina, che così può disporre del galante cavaliere a suo piacimento. Sorella della non meno potente Morgana, Alcina svolgerà un ruolo fondamentale nei cosiddetti *Cinque canti*, che del *Furioso* costituiscono la sezione in cui la fascinazione per l'occulto agisce in maniera più esplicita. Ma sarebbe ingenuo ritenere che, in questa come in molte altre occasioni, Boiardo si limiti a posare sulla scacchiera un pezzo che poi Ariosto muoverà con abilità maggiore. Alcina, spiega Copioli nel suo denso commento narrativo, condivide il mistero delle divinità femminili tipiche dell'area mediterranea, da Afroditte ad Astarte, in un gioco di composizione scomposizione che rimanda alla procedura alchemica della trasmutazione e metamorfosi. Non meno rivelatrice, in questo senso, è la figura del Demogorgone, sorta di arcidiacono la cui genealogia risale in effetti a uno spettacolare fraintendimento del "demiurgo" platonico. In *Acque della magia* Copioli si astiene dal parafrasare i versi di Boiardo e preferisce farne oggetto di un'analisi dotissima e nello stesso tempo orgogliosamente personale. È un viaggio alle fonti, nel duplice senso di ricostruzione documentale e di meditazione sul mistero dell'acqua. E non è una trascrizione, ripetiamolo. Semmai, è una celebrazione della letteratura nella sua essenza: un grandioso racconto di idee che ama nascondersi sotto la stoffa leggera della fiaba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Con acque della magia”: Copioli rilegge “L’Orlando innamorato” di Matteo Maria Boiardo

Alle origini della letteratura cavalleresca

Alessandro Zaccuri

Angelica fugge e Orlando si strugge, Rinaldo lascia incantare e Alcina incanta Astolfo, i paladini giostrano in torneo e gli infedeli assediano Parigi, ovunque spade e cimieri, passioni e virtù. E l'ippogrifo? Quand'è che si fa un salto sulla Luna per recuperare il senno perduto del più prode tra i prodi? Beh, per sperimentare la «doppia meraviglia» del viaggio nello spazio bisognerà pazientare ancora un po'. Una ventina d'anni, per l'esattezza, tanti ne passano tra la morte di Matteo Maria Boiardo a Reggio Emilia nel 1494 (il poeta era nato a Scandiano nel 1441) e l'iniziativa di Lodovico Ariosto, che nel 1516 dà per la prima volta alle stampe

il suo Orlando Furioso. Com'è noto, il suo capolavoro prende le mosse dal punto esatto in cui bruscamente si interrompeva il poema di Boiardo, al quale la storia della letteratura si è ostinata a riservare lo scomodo molo di precursore. Lo dimostra, tra l'altro, il titolo con cui l'opera è solitamente conosciuta, Orlando innamorato, che è in effetti una denominazione elaborata a posteriori, sotto la forza di attrazione esercitata da Ariosto. La dicitura originale è significativamente diversa: L'inamoramento de Orlando. La grafia, ancora non normalizzata, è un indizio non trascurabile della lingua e dello stile di Boiardo, metodicamente sottovalutati anche da lettori eccellenti quali Francesco De Sanctis e Italo Calvino. Mai come in questo caso, però, occorre andare oltre l'apparenza. Il primitivo, l'acerbo e vernacolare Boiardo (gli aggettivi sono mutuati dalla tradizione critica) è un umanista finissimo, traduttore di Apuleio e Senofonte, imitatore di Ovidio e ammiratore di Petrarca. Più che altro, Boiardo è portatore di una complessa visione filosofico-sapienziale, che ha la sua matrice più evidente in un neoplatonismo venato di suggestioni ermetiche, secondo uno schema ben attestato in area emiliana. Basti pensare agli affreschi astrologici di Palazzo Schifanoia a Ferrara, che potrebbero servire da illustrazione per diverse ottave dell'Inamoramento de Orlando. A impreziosire Acque della magia di Rosita Copioli (Metilene, pagine 336, euro 50,00: il volume verrà presentato domani alle ore 17 a Modena presso l'Accademia nazionale di Scienze, lettere e arti, in corso Vittorio Emanuele 59) sono invece trenta tavole di Mimmo Paladino, particolarmente a suo agio in questa giostra di cavalieri e sortilegi. Se il già ricordato Calvino aveva reso omaggio ad Ariosto riscrivendo e per certi aspetti semplificando l'Orlando furioso, Copioli sceglie il metodo opposto e procede di approfondimento in approfondimento, con l'obiettivo di portare in risalto la stratigrafia concettuale dell'Inamoramento de Orlando. Si tratta di un'operazione del tutto coerente rispetto al percorso dell'autrice, sia per quanto riguarda la sua ricca produzione in versi (una raccolta del 2016, Le acque della mente, vale da ouverture allo studio su Boiardo), sia per il suo infaticabile impegno di saggista e curatrice (recentissima e sintomatica è la biografia del prediletto William Butler Yeats. Omero in Irlanda, edita da Ares). Questa discesa nella molteplicità dei significati del testo è ulteriormente giustificata dalla natura stessa del poema, tanto liquida quanto aerea è invece la natura del Furioso. Per rendersene conto, si possono seguire le peripezie di Astolfo, personaggio di per sé memorabile per la commistione di bellezza e scarsa propensione al combattimento. Prima che Ariosto gli faccia spiccare il volo sulle ali dell'ippogrifo, nella fantasmagoria allestita da Boiardo il gentile Astolfo viene ingoiato da una balena «lenta lenta» su disposizione della maga Alcina, che così può disporre del galante cavaliere a suo piacimento. Sorella della non meno potente Morgana, Alcina svolgerà un molo fondamentale nei cosiddetti Cinque canti che del Furioso costituiscono la sezione in cui la fascinazione per l'occulto agisce in maniera più esplicita. Ma sarebbe ingenuo ritenere che, in questa come in molte altre occasioni, Boiardo si limiti a posare sulla scacchiera un pezzo che poi Ariosto muoverà con abilità maggiore. Alcina, spiega Copioli nel suo denso commento narrativo, condivide il mistero delle divinità femminili tipiche dell'area mediterranea, da Afrodite ad Astarte, in un gioco di composizione scomposizione che rimanda alla procedura alchemica della trasmutazione e metamorfosi. Non meno rivelatrice, in questo senso, è la figura del Demogorgone, sorta di arcidiavolo la cui genealogia risale in effetti a uno spettacolare fraintendimento del "demiurgo" platonico. In Acque della magia Copioli si astiene dal parafrasare i versi di Boiardo e preferisce farne oggetto di un'analisi dottissima e nello stesso tempo orgogliosamente personale. È un viaggio alle fonti, nel duplice senso di ricostruzione documentale e di meditazione sul mistero dell'acqua. E non è una trascrizione, ripetiamolo. Semmai, è una celebrazione della letteratura nella sua essenza: un grandioso racconto di idee che ama nascondersi sotto la stoffa leggera della fiaba.